

La crocifissione di Cristo secondo i Testimoni di Geova

18.11.2007

Su richiesta specifica di un caro amico, mi accingo a rispondere punto su punto ad ogni affermazione del dott. Polidori contenuta nelle pagine 98 e 99 del suo recente libro dal titolo “I Testimoni di Geova e la falsificazione della bibbia”¹.

Desidero premettere chiaramente che non intendo discutere la preparazione accademica del dott. Polidori ma solo evidenziare come, a volte, l'animo apologetico che dimora in ogni uomo di fede mal si sposi con l'accuratezza espositiva delle tesi che si vuole avversare.

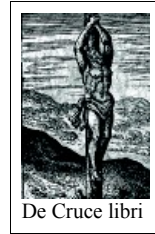
Dopo aver mostrato come le frasi introduttive del Polidori siano basate su proposizioni mal comprese, risponderò ai cinque argomenti che secondo lui attesterebbero con “assoluta certezza” la forma a croce, così come oggi intesa, dello strumento di morte del Cristo, e cioè l'argomento:

- 1- Letterario
- 2- Storico
- 3- Iconografico
- 4- Medico-legale
- 5- Interno ai Vangeli

¹ V. Polidori, *I Testimoni di Geova e la falsificazione della bibbia*, Ediz. EDB, 2007

Le Premesse

La prima proposizione, a mio parere mal compresa dal dott. Polidori, è quella che lui menziona all'inizio della sua trattazione, nella *nota n.2*, insinuando nella mente dei suoi lettori il dubbio di malafede nelle citazioni che i Testimoni di Geova fanno di Giusto Lipsio.²



Con tale premessa egli accusa i Testimoni di omettere volontariamente il fatto che Lipsio riproduca anche le altre forme di croci possibili e che lo stesso autore identifichi la forma a due bracci quale effettivo strumento di morte del Cristo. Una simile accusa mi pare del tutto infondata e di fatto smentita dall'appendice 5c della Traduzione del Nuovo Mondo³ dove si legge a chiari lettere che “un palo semplice per mettere al palo un criminale era chiamato in latino *crux simplex*” e solo al fine di evidenziare come l'uso di questo strumento non fosse sconosciuto in passato, si cita l'opera di Lipsio, riportandone correttamente i riferimenti bibliografici.

E' realmente difficile comprendere come si possa voler nascondere i contenuti di un'opera e nel contempo fornire tutti i dati bibliografici per reperirla. Un'opera che, tra l'altro, è persino consultabile gratuitamente in internet⁴.

E' altresì difficile comprendere come si possa voler sostenere che Lipsio stia rappresentando la crocifissione subita dal Cristo, quando affianco e sotto l'immagine riprodotta nella RBi8 si legge semplicemente: “Esempio di *crux simplex*”.

Onestamente, la citazione dei Testimoni di Geova mi

2 G. Lipsio, *De cruce libri tres*, Anversa, 1629

3 Edita dalla Watch Tower nel 1987, conosciuta come versione RBi8

4 <http://www.sas.ac.uk/warburg/pdf/cok229w.pdf>

pare del tutto pertinente al contesto e atta solo a comprovare la varietà della forma dello strumento di morte utilizzato dai romani. Sarebbe invece interessante capire come il dott. Polidori concilia la raffigurazione della *crux simplex* di Lipsio con quanto da lui stesso affermato nel punto 2) che analizzeremo più avanti, ovvero che la croce a due bracci costituisse una prassi romana.

Inoltrandoci nel vivo dell'argomentazione, Polidori conferma che la parola greca “*stauros*” significa primariamente “palo diritto”, “palo di palizzata” e “croce (per estensione di concetto)”⁵. Siccome egli dice, correttamente, che comunque se gli evangelisti avessero voluto identificare la croce a due bracci avrebbero utilizzato la stessa parola “*stauros*”, per lui l'argomento grammaticale risulterebbe del tutto irrilevante ai fini della discussione. A me pare invece che si sia eliminato un argomento importante con una rapidità a dir poco sospetta. E' vero che la parola “*stauros*” utilizzata dagli scrittori neotestamentari focalizzava l'attenzione più sul supplizio impartito dallo strumento di tortura che sulla forma dello stesso, ma qualsiasi processo di traduzione non può, o meglio, non dovrebbe ignorare il significato primario della parola, soprattutto quando non vi è nulla nel testo che possa giustificarne un allontanamento.

Ironizzando sulla impossibilità per Cristo di morire su un simbolo “cristiano”, il Polidori asserisce che i Testimoni sostengono che “Gesù non può essere morto su una croce [a due bracci]⁶ in quanto [questa sarebbe] simbolo pagano”. Purtroppo non c'è alcun riferimento bibliografico a questa affermazione e quindi mi è stato

5 Rocci, Vocabolario Greco-Italiano, Ed. Dante Alighieri

6 Le parentesi quadre all'interno delle citazioni, racchiudono mie note personali

impossibile verificarne l'esattezza. Posso però affermare che, grazie alla mia ventennale esperienza nello studio della teologia dei Testimoni, essi asseriscono che la parola "croce", così come intesa oggi, trasmetta un significato che ha subito uno slittamento semantico nel corso dei secoli dovuto alla simbologia pagana. Il "simbolo pagano" è per i Testimoni ciò che sta alla base dell'odierno significato di "croce", e non ciò che contribuì alla scelta dello strumento per il supplizio, come lascerebbe semplicisticamente ad intendere Polidori.

Passiamo ora ad esaminare nello specifico i singoli punti che dimostrerebbero con "assoluta certezza"⁷ l'erronea interpretazione dei Testimoni di Geova.

Punto 1 - L'argomento letterario

Che vi siano dei Padri apostolici, come afferma Polidori, vissuti nel I secolo che descrivono con "minuzia di particolari" la forma della croce sulla quale morì Gesù Cristo, mi è onestamente nuova come informazione storica o quantomeno la definirei un'informazione incompleta. Come esempio "più significativo" viene indicata l'Epistola di Barnaba (che è anche la più antica fra le opere elencate nella nota n.5 di pag.99). Personalmente avrei completato questa informazione sottolineando come l'opera di questo pseudo-Barnaba risalga alla prima metà del II secolo e sia stata scritta in una prospettiva violentemente anti giudaica⁸ da un personaggio che non fu sicuramente testimone oculare dell'avvenimento. L'argomento risulta essere di poco valore in quanto la Chiesa del II secolo avrebbe già assorbito la simbologia dominante dell'immagine della croce a due bracci. Tale convinzione, giusta o meno che

7 Espressione usata dal dott. Polidori nel suo libro

8 R. Penna, *Le Origini del Cristianesimo*, Ediz. Carocci, Roma, 2006, pag. 216.

sia, costituisce un assioma (non certo occultato nella letteratura dei Testimoni) che non può essere ignorato da chi avversa la loro opinione sulla forma della croce. Farlo significherebbe introdurre argomentazioni circolari. Di contro, posso affermare senza paura di smentite che non esistono fonti extra bibliche databili al I secolo che descrivono anche solo vagamente la forma della croce su cui morì Gesù Cristo.

Punto 2 - L'argomento storico

Secondo il dott. Polidori, i Romani seguivano una prassi quasi standardizzata nei procedimenti di crocefissione e nulla indicherebbe che sia stata fatta un'eccezione nel caso di Gesù. Questa prassi “prevedeva che il condannato portasse il patibolo fino al luogo dell'esecuzione”. Una volta arrivati in quel luogo, il patibolo veniva issato su un palo che era già stato precedentemente infisso nel terreno.

Ora la domanda che non posso evitare di pormi è: se Gesù portò solo il palo trasversale (patibolo), perchè nella Bibbia di Gerusalemme si legge quanto segue?

“allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene ... a portare la *croce*” - Mc 15:21

Non sarebbe più corretta la traduzione della RBi8?

“e costrinsero un passante, un certo Simone di Cirene ... a prestare servizio sollevando il suo *palo*” - Mc 15:21

Ma su questo tornerò nella trattazione del punto 5).

Ritornando invece al “fatto” che per i Romani ci fosse una prassi standard, numerosi sono gli storici che non la pensano in questo modo.

Seneca il Giovane, scrive nel I secolo: “Vedo che vi sono croci, non di un solo tipo ma realizzate in molti modi diversi: su alcune le vittime hanno la testa rivolta verso il basso, verso il suolo; su altre vengono trafitti i genitali esterni delle vittime; su altre le vittime hanno le braccia distese sulla forca”.⁹ Un'altra fonte ancora attesta che “sotto l'impero romano, la crocifissione prevedeva, di norma, che i condannati venissero dapprima frustati. Talvolta la croce era costituita da un solo palo verticale”.¹⁰

Martin Hengel afferma: “sono inutili tutti i tentativi di fornire un'accurata descrizione della crocifissione in termini archeologici; il carnefice disponeva di troppe e diverse opzioni”.¹¹

Alla luce di queste, e di molte altre opinioni di storici e studiosi¹², mi chiedo come le argomentazioni del Polidori possano contribuire con “assoluta certezza” a determinare la forma della croce di Cristo.

Punto 3 - L'argomento iconografico

Questo punto viene affrontato dal dott. Polidori in modo abbastanza veloce e in modo altrettanto veloce desidero rispondere alle sue due asserzioni:

- esistono raffigurazioni di croci in ambito catacombale anteriori al IV secolo
- l'attestazione del noto graffito del Palatino

Per una trattazione un po' più approfondita dell'arte catacombale, rimando ad un articolo pubblicato sulla

9 L.A. Seneca, *De consolatione ad Marciam*, 20.3

10 *The Anchor Bible Dictionary*, Ed. D.N. Freedman, NY, 1997

11 M. Hengel, *Crucifixion in the Ancient World*, Fortress, Filadelfia, 1977, pag. 25

12 Per una trattazione approfondita consiglio il libro “La Tua Parola è Verità” edito dalla Vegagraph, Bergamo, 2007

rivista InStoria.¹³ Il punto comunque è che le prime catacombe possono farsi risalire a non prima della fine del II secolo. Quando il dott. Polidori indica che tali segni sono anteriori al IV secolo, dovrebbe, a parer mio, indicare con altrettanta chiarezza che essi non possono farsi risalire all'originaria Chiesa paleocristiana. E questo fatto, come detto in precedenza, è determinante per l'argomento in discussione.



Graffito del Palatino

Per quanto concerne il “graffito del Palatino”, oltre ad essere disegnato da un non cristiano, è verosimilmente databile al III secolo. Vale per questa raffigurazione gli stessi ragionamenti di cui sopra. Non si capisce come essa possa costituire con “assoluta certezza” l'evidenza di quanto accadde due secoli prima e il perchè non possa invece essere la rappresentazione della credenza dominate nel III secolo già influenzata dal simbolismo pagano, così come affermano i Testimoni di Geova.

Punto 4 - L'argomento medico-legale

Il dott. Polidori introduce l'argomento dichiarando l'impossibilità “di portare un palo verticale di dimensioni adatte ad una crocifissione da parte di un soggetto debilitato come era Gesù”. Ma la realtà è che nessuno è in grado di dire quanto pesasse quel legno, quanto fosse lungo o che diametro avesse. Ciò che sappiamo certamente è che era troppo pesante perchè Gesù riuscisse a trasportarlo, tanto che si dovette chiedere aiuto a Simone di Cirene. I Testimoni di Geova argomentano come segue:

- se ciò che trasportò Gesù era solo il “patibolo”, come afferma il Polidori nel punto 2), non si spiega

13 Rivista online, vedi www.instoria.it/home/arte_paleocristiana.htm

perchè tutti i vangeli dicono fosse lo “stauros”.

- se ciò che trasportò Gesù era la croce a due bracci, allora l'argomento “peso” gioca nettamente contro l'affermazione del Polidori stesso.

Viene poi citato uno studio della “Columbia University” che dimostrerebbe, attraverso argomentazioni mediche, l'impossibilità di quanto sostengono i Testimoni di Geova. Purtroppo non ci sono i riferimenti bibliografici che permettano un esame accurato del tale studio. Suppongo che il dott. Polidori si riferisca agli studi condotti dal Prof. Zugibe, un professore associato alla Columbia University. In risposta a tali studi, mi è obbligo citare il Journal of the Royal Society of Medicine dell'aprile 2006, il cui articolo intitolato “Teorie mediche sulla causa di morte nella crocifissione”¹⁴ risponde proprio alle tesi del prof. Zugibe.

Gli autori affermano testualmente che “a prima vista, le loro argomentazioni mediche [comprese quelle di Zugibe] appaiono plausibili. Comunque, il nostro principale riscontro è che ad un esame dettagliato, molte di queste ipotesi riguardanti la crocifissione non sono sostenute dai dati disponibili”. Interessante anche la seguente dichiarazione: “molti degli argomenti di Zugibe sono basati su evidenze tratte dalla sindone di Torino. Questa sembrerebbe essere un falso datato tra il 1260 e il 1390” e ancora “non c'è alcuna convincente evidenza che possa suggerire che la Sindone di Torino possa essere usata come parte di uno studio scientifico imparziale”.

Con il tatto, lo stile e la classe proprie di due medici rinomati nel mondo accademico, Maslen e Mitchell destituiscono di ogni fondamento gli studi effettuati dal prof. Zugibe.

14 M.Maslen-P.Mitchell, *Medical theories on the cause of death in crucifixion*, in JRSM, volume 99, aprile 2006

Essi concludono affermando che “attualmente, ci sono insufficienti evidenze per dichiarare con sicurezza come morivano le persone attraverso la crocifissione dei tempi romani”.

Chiaramente non sto affermando che gli autori di questo articolo siano concordi con l'ipotesi dei Testimoni di Geova, non lo credo affatto. Essi scrivono chiaramente che “spesso [ma non sempre] le vittime erano costrette a portare parte della croce sul luogo di esecuzione” e affermano con altrettanta chiarezza che “Il periodo Romano non ci ha lasciato alcuna istruzione sul come venisse attuata la crocifissione” e ancora “non abbiamo alcuna idea di come le vittime venissero posizionate, se a testa in alto, se a testa in basso e in qualsiasi altra posizione”.

Ciò che mi chiedo è come “l'argomento medico-legale” possa fornire al dott. Polidori quella “assoluta certezza” che il Journal of the Royal Society of Medicine afferma non esistere.

Punto 5 - L'argomento interno ai vangeli

Prima di rispondere alle affermazioni del dott. Polidori, desidero riprendere quanto accennato nel punto 2) che si ricollega all'argomento grammaticale, messo da parte con forse troppa celerità. Se è vero, come è vero, che l'evangelista avrebbe utilizzato sempre la stessa parola “stauros” sia per indicare uno strumento paliforme (cruz simplex) sia per indicare uno strumento a due bracci, non posso fare a meno di evidenziare come l'autore del vangelo di Marco¹⁵ abbia utilizzato “stauros” nel cap. 15 verso 21 per indicare il “patibolo” e nel medesimo contesto, immediatamente dopo, al verso 30, abbia

15 Limite il mio esame al vangelo di Marco perché è quello che la critica considera come il più vicino agli eventi narrati

utilizzato sempre la stessa parola per indicare invece lo strumento completo della croce a due bracci del Golgota.

L'argomento grammaticale non dovrebbe mai ostacolare la coerenza narrativa, e la traduzione offerta dalla RBi8 non la ostacola affatto.

Le accuse di incoerenza che vengono rivolte dal Polidori nel suo argomento 5), cioè quella del "titulus" sopra la testa e quella della dicitura "chiodi" al plurale, sono accuse che i Testimoni di Geova hanno già affrontato in diverse sedi fornendo, a mio parere in modo convincente, l'evidenza di una perfetta coerenza con quella che è la loro tesi. Può darsi che il dott. Polidori non ne sia a conoscenza, mi permetto quindi di riesporre quanto scritto nella pubblicazione "La Tua Parola è Verità":¹⁶

"E' naturale da parte dello scrittore evangelico, affermare che la scritta era posta sopra la sua testa, questo a prescindere dal fatto che fra la scritta e la testa ci fossero le mani. Se noi ci mettiamo nell'ottica dello scrittore, comprendiamo che è il modo più corretto per descrivere la scena. Sarebbe stato ambiguo scrivere che la scritta si trovava sopra le mani, perché non avrebbe dato una reale indicazione topografica; avrebbe comunicato ben poco ai suoi lettori. Questo perchè le mani sono una parte mobile del corpo e quindi si possono spostare ai lati del corpo, in alto o in basso, a differenza del capo. Secondo l'evangelista, affermare che la scritta era posta sopra la testa equivaleva ad affermare che era posta nella parte superiore del legno. Tanto è vero che nel passo parallelo del Vangelo sinottico di Luca, è detto che la scritta era posta "sopra di lui", senza specificare la testa, perché le due espressioni in tal caso si equivalgono (Lc 23:38). Oltre a ciò possiamo aggiungere che se si considera la posizione

16 Opera citata

con le mani inchiodate lateralmente al palo, anzichè sovrapposte, in tal caso la scritta si troverebbe immediatamente sopra la testa.”

E in tal caso si comprenderebbe il perchè della dicitura plurale “chiodi”, oltre al fatto che l'evangelista potrebbe aver usato il plurale includendo per estensione di concetto anche i chiodi dei piedi.

A conclusione di questa mia breve disamina, non posso nascondere una certa invidia nei confronti del dott. Polidori a motivo di tutte queste sue “assolute certezze”.

L'unica cosa certa che personalmente posso affermare è che, nella mia biblioteca, affianco alla XXVII ediz. della Nestle Aland, trova spazio la pregevole Traduzione del Nuovo mondo, Rbi8, edita dalla Watch Tower Bible and Tract Society.

Nota sui copyright:

Il presente articolo rappresenta uno scritto privato; per qualsiasi diffusione va preventivamente richiesta autorizzazione all'autore scrivendo a: eupeptico@yahoo.it